AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

RAPPORTO SVIMEZ: ABRUZZO NEL BARATRO 883 MILIONI PERSI, PER AUTONOMI ELEMOSINA

13 Aprile 2020



L'AQUILA – Quasi 6 attività produttive su 10 ferme da un mese in Abruzzo, a causa del lockdown reso necessario per contrastare l'epidemia del coronavirus, e con loro la metà dei lavoratori a casa. In cassa integrazione se va bene, con il rischio di ritrovarsi a breve disoccupati. Una perdita di fatturato mostruosa di 883 milioni di euro, che spalmata sulla popolazione fa 672 euro pro-capite. Una crisi che investe pesantemente gli oltre 58mila lavoratori autonomi e a partita iva, che hanno perso in media 11.329 euro di fatturato e 1.900 euro di guadagno procapite in un solo mese. E che come aiuto, sempre che gli spetti in base ai requisiti, riceveranno appena 600 euro una tantum, un terzo di quello che hanno perso.

Questo spiega, con la fredda e impietosa solidità dei numeri e delle percentuali, il rapporto del centro di ricerche Svimez "L'impatto economico e sociale del covid-19: mezzogiorno e centro-nord", primo studio che fotografa le drammatiche conseguenze del coronavirus con un focus sulle singole regioni e aree territoriali, che stanno subendo, dice il rapporto senza mezzi termini, "la più grave crisi della storia repubblicana. Del tutto inattesa, di natura esogena, dai tempi di propagazione più rapidi tra mercati e paesi, dagli impatti sui livelli di attività economica e sul lavoro più profondi, più concentrati nel tempo e più pervasivi tra settori e territori rispetto all'ultima grande crisi avviatasi a fine 2008".

Secondo il rapporto, i blocchi alle attività resi necessari dalla pandemia costano in un mese 37 miliardi al Centro-Nord e 10 al Sud, in tutto 47 miliardi, che corrisponde a 788 euro pro capite al mese nella media italiana, 951 euro al Centro-Nord, contro i 473 al Sud.

L'Abruzzo subisce una perdita di fatturato di 883 milioni di euro, che spalmata sulla popolazione fa 672 euro pro-capite, sotto la media italiana, ma sopra quella meridionale.

Considerando una ripresa delle attività nella seconda parte dell'anno, il Pil nel 2020 si ridurrebbe dell'8,4%.

Dal report si constata che l'emergenza sanitaria colpisce più il Nord, ma il Sud rischia di accusare una maggiore debolezza rispetto al Centro-Nord nella fase della ripresa, perché sconta inevitabilmente la precedente lunga crisi, prima recessiva, poi di sostanziale stagnazione, dalla quale non è mai riuscito a uscire del tutto.

Altro tema affrontato nel report, è che il decreto Cura Italia ha esteso gli ammortizzatori sociali a una platea di 14,7 milioni di dipendenti privati, ma "rimangono privi di tutela circa 1,8 milioni lavoratori privati dipendenti".

Tornando a focalizzare l'attenzione sull'Abruzzo emerge che sono bloccate il 58,7% delle attività produttive, e con esse il 55,7% degli occupati.

Una delle percentuali più alte d'Italia, dove la media è rispettivamente del 57,7% per il 52,8% degli occupati.

Sono tutte ferme le attività del settore “intrattenimento e divertimento” e le attività immobiliari, al 93,2% le attività dei “servizi di alloggio e di ristorazione”, al 86,3% il “commercio all’ingrosso e al dettaglio”, al 70% il settore delle costruzioni, al 60% le attività manifatturiere, solo per fare qualche esempio.

Per quanto riguarda poi i lavoratori dipendenti, in Abruzzo sono fermi quasi 137.000 addetti, il 35,7% del totale, uno su tre. In cassa integrazione se va bene, estesa e corrisposta in deroga dal decreto Cura Italia.

Una percentuale superiore a quella italiana, che è del 34,3% pari a 6,5 milioni di dipendenti.

Scrive a tal proposito il rapporto: “per gli occupati dipendenti il ritorno sul posto di lavoro può essere considerato come un tema relegato alla temporaneità, anche se con le insicurezze legate ai tempi incerti dello sblocco del lockdown dei datori di lavoro, il cui rischio di fallimento va perciò mitigato con adeguate e tempestive immissioni di liquidità”.

Non è l’unico limite del Cura Italia, si permette di evidenziare lo Swimez. Il decreto ha infatti esteso gli ammortizzatori sociali da una platea di circa 10 milioni di dipendenti privati a 14,7 milioni.

Rimangono però privi di tutela circa 1,8 milioni lavoratori privati dipendenti, di cui 800 mila lavoratori domestici e circa 1 milione di lavoratori a termine, che pur avendo lavorato in passato non erano occupati il 23 febbraio.

Infine, va considerato che, oltre a circa due milioni di lavoratori irregolari è possibile stimare circa 800 mila disoccupati in cerca di prima occupazione che per effetto della crisi presumibilmente non potranno accedere al mercato del lavoro nei prossimi mesi, concentrati prevalentemente nel Sud.

Tra coloro sta messo particolarmente male di tutti, conferma, se ce ne fosse bisogno, il rapporto Svimez, ci sono i lavoratori indipendenti, autonomi e a partita Iva, che un contratto non ce l’hanno, e hanno molte meno garanzie e ammortizzatori sociali, “i lavoratori più fragili e più a rischio povertà”, sottolinea il centro di ricerche.

Venendo ai numeri, in Italia attualmente per il lockdown sono fermi circa 2,5 milioni di lavoratori indipendenti, di cui 2,1 milioni sono partite iva.

In Abruzzo sono 58.402 di cui 49.941 a partita Iva.

La perdita di fatturato complessiva in Italia per questa categoria di lavoratori è enorme: 25,5 miliardi di euro per un solo mese di lockdown, che fa 11.853 pro capite, con punte in Lombardia, 12.406 euro e Toscana, 12.097 euro.

La riduzione di margine operativo, semplificando il guadagno perso, è di 4,1 miliardi di euro, che fa in media 1.937 euro.

In Abruzzo la perdita di fatturato è pari a quasi 566 milioni di euro, che fa11.302 euro pro-capite.

La riduzione di guadagno netto è invece di 95,2 milioni di euro, pari a 1.908 euro pro-capite.

Nel fornire una prima valutazione dell’impatto che avrà il decreto Cura Italia sulla devastazione economica determinata dal coronavirus, lo Svimetz sottolinea che è del tutto insufficente in particolare per autonomi e partite iva.

Le 600 euro una tantum rappresentano infatti con tutta evidenda, solo il 30% di quello perso in guadagno netto in un mese.

La maggiore presenza di tali forme di attività nel Mezzogiorno, fa riemergere il rischio di distruzione di impresa nell’area più fragile del Paese.

“Il rischio è aggravato dalla difficoltà di accesso al credito per questa categoria, soprattutto al Sud, per fronteggiare la perdita di fatturato subita che, a cascata, si riverbererà sul resto delle filiere col mancato pagamento dei fornitori”, conclude lo Svimez. *Filippo Tronca*

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli